

IL CASO/DA ALEMANNO A STORACE, VOGLIA DI RIOGGANIZZARSI: "MAI PIÙ CON BERLUSCONI"

Nostalgia di An: "Non moriremo leghisti"

ROMA. È un po' la destra senza chi ha fatto la destra in Italia negli ultimi 20 anni, e che ad ogni modo ci riprova. Partito o movimento si vedrà, intanto ecco il primo check, per darsi appuntamento all'indomani della probabile disfatta delle regionali e tentare di ripartire dalla fondazione An. Perché lì sono i soldi, tanti, lì le case e il tesoro. Per non morire sotto Salvini e non spegnersi con Berlusconi.

Il fatto è che all'appuntamento al residence Ripetta («Una destra per la terza repubblica», tre tavole rotonde) — nel cuore di Roma, a 200 metri dalla Piazza del Popolo di Landini — con i promotori Isabella Rauti e il marito Gianni Alemanno, si presentano sì Francesco Storace e Silvano Moffa, Adolfo Urso e Mario Landolfi, Roberto Menia e altri, ognuno a capo di un'associazione della diaspora della destra. Ma mancano all'appello i pezzi pregiati della "fu" An: non Fini o La Russa, Matteoli, la Meloni, la Mussolini e Gasparri in quelle stesse ore si fanno un selfie dalla manifestazione forzista di Tajani. Tant'è che proprio Gasparri sbeffeggia via Twitter l'iniziativa degli ex: «Mi segnalano convegno su destra che sfonda a sinistra. Help. È come la corazzata Potemkin per Fantozzi. *Soldisprecati». È la faida che non si chiude mai.

In sala va in scena la seduta di autocoscienza collettiva, molto amarcord. In platea, per il dibattito clou, duecento spettatori. «I vent'anni del centrodestra si sono dissolti, esiste ancora una cultura di destra ma c'è un vuoto nell'offerta», è la tesi di Isabella Rauti (Prima l'Italia) sponsor dell'operazione. «Perché lasciare a Salvini la nostra battaglia identitaria? Io penso alla Le Pen come riferimento e a una destra che sia movimentista». Storace è già operativo. Il 19 aprile convoca il comitato della Destra per decidere se sciogliere per passare ad altro, «nulla a che fare con il Berlusconi di allora o il Salvini di oggi, perché qui se non risolviamo la ditta, voi vi ritrovate nella Lega esattamente come nel 2008 siete finiti nel Pdl». Rigurgiti di orgoglio di destra, ormai antiCav: «Berlusconi è il nostro passato, ha badato solo ai suoi interessi e ci ha espulsi dal Pdl come un corpo estraneo», si infiamma Adolfo Urso. Fini è il invitato di pietra. Lo difende Roberto Menia, ex Fli: «Ora tutti pronti a criticarlo, sciogliere An per il Pdl è stato un suicidio. Ma Gianfranco è anche il leader che ci ha portato dal 5 al 15 per cento». Applauso in sala. Alemanno, fresco di rinvio a giudizio, sta in fondo alla sala, non prende la parola, spazio alla moglie. Ma spiega: «Stiamo ponendo le basi. Tutto partirà dopo le regionali, per non morire leghisti».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

